

*"A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia, all'unico Dio, nostro salvatore per mezzo di Gesù Cristo nostro signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e sempre. Amen!" (Lettera di Giuda, 24)*

*"Dire che questo Cristo preesisteva prima dei secoli come Dio, che quindi avrebbe accettato di essere generato e farsi uomo nato da uomo, mi sembra non solo paradossale, ma addirittura folle!" (Obiezione del Giudeo nel Dialogo con il giudeo Trifone, 48, 1, di Giustino)*

## **Prima che Nicea fosse**

L'interrogativo centrale del Concilio di Nicea si poneva intorno alla persona di Gesù, precisamente chi egli fosse in relazione al Padre. Per usare un'espressione corrente sull'argomento, centrale al Concilio di Nicea fu la questione cristologica.

Ma la questione cristologica non sorse certo dal nulla preesistente. Anzi.

In sintesi veloce quanto era già largamente dibattuto nei secoli precedenti.

In primo luogo il Vangelo, che ovviamente deve essere posto a fondamento di ogni affermazione o interpretazione che mai teologo o Concilio esprima lungo il tempo.

Nel Nuovo Testamento si possono riscontrare tre linee principali di lettura del rapporto Gesù-Dio e una premessa di principio: i discepoli di Gesù non misero in discussione il monoteismo ebraico. Le espressioni che essi trasmisero nei vangeli lasciano intendere che Gesù si colloca all'interno della professione di fede nell'unico Dio, come attesta questo passaggio della Prima Lettera di Paolo ai Corinzi:

*"Benché infatti esistano molte presunte divinità sia nei cieli sia sulla terra, ..., per noi, invece, c'è un solo Dio, il Padre, dal quale viene tutto e noi esistiamo per lui, e un solo Signore, Gesù Cristo, dal quale tutto esiste e noi esistiamo per lui" (8, 5-6)*

O come attesta questo passaggio del c. 13 del Vangelo di Giovanni, il Dio unico di della fede ebraica :

*"Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi tu dire: 'Mostraci il Padre?'. Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?" (13 9-10)*

Come tuttavia intendere questo 'essere nel Padre'?

Già il Nuovo Testamento offre linee di lettura che vanno in alcune precise direzioni:

- 1) Gesù è 'immagine del Dio invisibile' (Col 1,15). Qui Paolo pare richiamarsi alla riflessione del libro della Sapienza in cui la sapienza di Dio appare come attributo sia identificato con Dio sia individuato nella sua specificità
- 2) Gesù è detto nel Prologo di Giovanni 'Logos', Parola di Dio e Dio. In questo caso sembra che sia intervenuta un altro filone di riflessione dell'ebraismo contemporaneo al cristianesimo primitivo, quello segnato dal pensiero di Filone che, in dialogo con la cultura soprattutto platonica, stabiliva un rapporto tra Dio e il mondo attraverso un mediatore (demiurgo) preesistente alla formazione del cosmo

Altre mediazioni vennero introdotte ed esperite nel primitivo cristianesimo per esprimere la novità ardua e sconvolgente della persona di Gesù, che non rinnegasse e anzi affermasse il rigoroso monoteismo della rivelazione biblica e la sua per così 'dilatazione' operata da ciò che gli apostoli videro e ricevettero intorno a Dio in Gesù stesso.

## **Gesù, croce esegetica nella modernità occidentale**

Alcune grandi tappe segnarono la interpretazione di Gesù negli ultimi due secoli

- 1) la prima ebbe il suo punto focale tra la fine del 700 e l'inizio dell'800, ispirata dal razionalismo illuministico. Alcune sue correnti ritennero di potere e dovere parlare di Gesù solo dal punto di vista storico, relegando al mito e alla creazione fantastica quanto la fede aveva trasmesso di lui nei vangeli, fino a negare, in alcuni autori, qualunque attendibilità storica ai Vangeli.
- 2) la seconda linea interpretativa si afferma all'inizio del 900 e parte da alcuni presupposti della teologia protestante (Bultmann). Anche in questo caso si nega rilevanza al Gesù storico, ma si esalta come significativo solo il Gesù della fede
- 3) verso la metà del 900 si avverte che questa dicotomia non regge e si cerca piuttosto di riannodare il rapporto tra il Gesù della storia e il Gesù della fede, quello che ha il suo nodo cruciale nella realtà della risurrezione, evento storico e di fede nello stesso tempo. Punto di partenza poi per ricercare la fondatezza storica sia del messaggio sia della figura di Gesù

- 4) infine, negli ultimi decenni si è cercato di affrontare il problema della identità di Gesù nella sua istanza più profonda e problematica per la tradizione esegetica, vale a dire nel suo rapporto con Dio.

Questo precisamente fu all'ordine del giorno del Concilio di Nicea.

## **VERSO UNA NUOVA FORMA SINODALE, IL CONCILIO ECUMENICO**

La prassi sinodale, intesa come una delle modalità, sotto la guida dei vescovi, di soluzione comunitaria dei problemi che via si presentavano ai cristiani, è forma ordinaria e largamente diffusa fin dai primi secoli. Si richiama idealmente al primo concilio, quello di cui narrano gli Atti degli Apostoli al c. 15. Si manifesta attraverso i molti incontri comunitari intorno ai vescovi convocati da singole diocesi o da più diocesi della medesima regione di cui esiste ampia documentazione. È intorno a questa tradizione sinodale che si sviluppa anche la progressiva concentrazione intorno alle grandi metropoli dell'impero, una tendenza che si concretizzerà progressivamente in quello stesso periodo in una nuova struttura, quella dei patriarcati. Per lo più i sinodi dei primi tre secoli si occupavano di questioni organizzative o disciplinari delle varie comunità. Ma a partire dal III secolo, con il maturare delle posizioni intorno alla questione cristologica abbiamo notizia di sinodi, come quello di Antiochia, ad esempio, che affrontano specificamente questo argomento (condanna della posizione cristologica di Paolo di Samosata nel 268/269).

Con la caduta delle pregiudiziale illegalità dei cristiani dopo il 313 si apriva la possibilità di estendere il confronto tra le comunità cristiane su scala globale. E lo stesso potere imperiale era portato a considerare il cristianesimo nell'ottica dell'ordine pubblico complessivo e della stabilità generale.

La questione ariana fu certamente determinante in questo senso. La forma sinodale classica si rivelò inadeguata a questa nuova dimensione sia territoriale sia a livello dei contenuti della discussione. Tanto più che Ario aveva contribuito a violare uno dei principi più saldi della struttura sinodale, cioè quello della dipendenza dei fedeli e dei presbiteri dal vescovo della chiesa locale. Ario, infatti, quando venne in contrasto con il suo vescovo Alessandro e fu condannato dal sinodo della sua Chiesa di Alessandria, si appellò a vescovi influenti di altre diocesi. Questi ultimi, violando a loro volta la prassi tradizionale, accettarono la sua difesa. Ed erano vescovi influenti. Le contro-reazioni di Alessandro e della sua chiesa non si fecero attendere e così la polemica assunse ben presto un carattere ecumenico, cioè globale e investì l'intera cristianità.

È a questo punto che interviene l'imperatore Costantino. Dopo il fallimento delle prime mediazioni, si impose la necessità di trovare una nuova via di soluzione. Questa parve essere la convocazione di un sinodo di portata molto più vasta e impegnativa dei normali incontri delle chiese locali. E fu, appunto, un sinodo universale delle chiese, che costituirà il primo Concilio Ecumenico, un punto di orientamento per la fede cristiana mai prima esperito dalla tradizione.

## **GESÙ PRIMA CHE IL TEMPO FOSSE, SECONDO ARIO**

Tutto prese l'avvio da una disputa all'interno di una chiesa locale, sia pure di grande rilevanza, come era allora la comunità cristiana di Alessandria d'Egitto, una delle metropoli dell'impero e certo la più rilevante dal punto di vista sia della cultura ellenistica sia della vita e del pensiero cristiano. Proprio in questa città erano attive molte scuole di vario orientamento sia filosofico sia religioso. Già dalla fine del II secolo anche i cristiani avevano creato una loro vera e propria istituzione stabile, una scuola di filosofia cristiana per riflettere sulla fede e in dialogo con la cultura del tempo, con particolare riferimento alla filosofia platonica e stoica, un Didaskaleion.

Anche Ario intendeva ispirarsi a questa tradizione e certo nutriva grandi ambizioni dal punto di vista culturale.

La disputa cominciò intorno ad alcune sue predicazioni nella chiesa di Baucalis, in un quartiere di Alessandria, nel quale Ario era presbitero. Nella spiegazione di alcuni passi della Bibbia egli cominciò a sostenere e a diffondere una particolare interpretazione del rapporto tra il Figlio e il Padre. componeva anche poesie e musiche molto popolari a carattere teologico. Di lui restano frammenti di un poema, *Thalia*, e alcune lettere, oltre a citazioni di autori che lo contrastarono. Un primo quadro abbastanza organico delle sue posizioni nella questione cristologica lo presenta in sintesi Atanasio nella sua *Apologia contro gli Ariani* (I, 5-6, PG, 26, 21-24) il quale riporta frammenti del suo poema:

*“Secondo la fede degli eletti di Dio, degli intelligenti di Dio, dei figli santi, ortodossi, che hanno ricevuto il santo spirito di Dio, queste cose io ho appreso da coloro che possiedono la sapienza, educati, ammaestrati da Dio e sapienti in tutto.*

*Io ho seguito le loro orme, camminando con la stessa fede, io, l'uomo famoso che ha sofferto molto per la gloria di Dio, ed ho conseguito sapienza e conoscenza per averle apprese da Dio .. Non sempre Dio era Padre: ma c'era un tempo in cui Dio era solo e non era ancora Padre: poi divenne Padre.*

*Il Figlio non esisteva da sempre perché essendo state create dal nulla tutte le cose, anche il Figlio è dal nulla; e siccome tutte le cose create sono creature ed opere, anch'egli è creatura e opera.*

*E siccome tutte (le creature) prima non esistevano e poi sono venute alla esistenza, anche il Verbo di Dio c'era un tempo in cui non esisteva e non esisteva prima di essere generato, ma ha un inizio del suo essere esistente. Ed ancora essi dicono che non ha creato noi per lui ma lui per noi. Infatti – dicono – Dio era solo e non c'era il Logos con lui.*

*Poi, volendo creare noi, fece lui e da quando è nato l'ha chiamato Logos e Figlio e Sapienza, per creare noi tramite Lui ...*

*Dice dunque che ci sono due sapienze. Una è quella propria e che esiste con Dio. Il Figlio è stato creato in questa sapienza e, poiché partecipa di questa sapienza. Egli solo è stato chiamato Sapienza e Logos. Infatti – dice – la sapienza esiste con la sapienza per volontà di Dio che è sapiente. Così dice che in Dio c'è un altro Logos oltre il Figlio e che il Figlio siccome partecipa di questo è chiamato a sua volta per grazia Logos e Figlio lui stesso ...*

*Il Logos non è neppure vero Dio. Se anche viene detto Dio, non è vero Dio; ma è detto Dio solo di nome e per partecipazione di grazia, come tutti gli altri. Siccome tutti gli esseri sono separati da Dio e dissimili per essenza, così anche il Logos è estraneo e dissimile in tutto dall'essenza e dalle proprietà del Padre, appartiene agli esseri creati ed è uno di essi ...*

*Separate per natura ed estranee e divise e straniere e senza contatto reciproco sono le sostanze del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.*

*E, come egli proclamò apertamente 'dissimili in tutto fra loro, infinitamente, per essenza e gloria. Il Logos dunque – dice – per somiglianza di gloria e di essenza è totalmente estraneo all'uno e all'altro, al Padre e allo Spirito Santo. Con queste parole l'empio proclamò che il Figlio per se stesso è separato e non ha alcun contatto con il Padre”*

In una lettera a un vescovo della Libia, sua patria di origine, Ario presenta in questi termini la sua visione del rapporto Figlio-Padre:

*“Conosciamo un solo Dio, che è l'unico ingenito, l'unico eterno, l'unico senza principio, l'unico vero (Dio) ... immutabile e inalterabile .., che ha generato prima di tutti i tempi eterni il Figlio unigenito...; egli non lo generò soltanto apparentemente, bensì in verità, facendolo sussistere mediante la propria volontà ... come la creatura perfetta di Dio, ma non come una delle (altre) creature...; egli non è una emanazione, come insegnò Valentino (gnostico), né come lo dichiarò Mani ... (Né crediamo) che crediamo che colui che era già prima fu poi generato o creato in aggiunta come Figlio, come anche tu, beato padre, confutasti varie volte in mezzo alla chiesa e nell'assemblea coloro che affermavano queste cose ... Esistono perciò tre ipostasi. Dio, in quanto è causa di tutto. Dio, in quanto è causa di tutto, è assolutamente il solo e unico ad essere senza inizio; il Figlio è stato generato dal Padre al di fuori del tempo ed è stato creato e costituito prima di tutti i secoli (Proverbi, 8, 22 ss); egli non esisteva prima di essere generato ... ed è l'unico ad essere entrato all'esistenza per mezzo del Padre. Né egli è eterno o coeterno o ugualmente ingenito come il Padre, né possiede simultaneamente l'essere con il Padre, come affermano alcuni introducendo due principi ingeniti ... Se le parole della Scrittura .. 'Sono uscito dal Padre e sono venuto' (nel mondo, Gv 16, 28) fossero interpretate, come fanno alcuni nel senso che (il Figlio) sarebbe una parte di lui (cioè di Dio), una parte della stessa essenza ..., ciò significherebbe che il padre è composto, divisibile, mutabile e un corpo ...”*

Il testo del Libro dei Proverbi citato da Ario è un punto di appoggio fondamentale nell'Antico Testamento sia per affermare che già prima della comparsa di Gesù la rivelazione aveva alluso alla presenza in Dio di un Logos-Sapienza operante in lui sia per interrogarsi sulla natura di questo rapporto intimo tra Dio creatore e la sua Sapienza creatrice. Il testo recita:

*“Il Signore mi ha creata all'inizio dei suoi disegni, prima delle sue opere più antiche. Dall'eternità io fui fondata, fin da principio, prima dell'origine della terra. Quando l'abisso non esisteva ancora io fui generata, quando non esistevano le sorgenti d'acqua viva. Prima che fossero poste le basi delle montagne, prima delle colline io fui generata; prima che egli formasse la terra e la campagna e i primi elementi della polvere del mondo. Quando egli stabilì*

*i cieli io ero presente, quando egli tracciò un cerchio alla superficie dell'abisso, quando addensò le nubi in alto, quando fissò le sorgenti dell'abisso, quando assegnò il suo limite al mare – e le acque non ne valicheranno il confine – quando consolidò le fondamenta della terra, io ero a suo fianco come il mastro d'opera, e ne ero la delizia, giorno dopo giorno ...” (8, 22-30)*

Che cosa deduceva Ario da questa citazione, dal testo di Giovanni sopra riportato, da altri passaggi sempre di Giovanni, ad esempio quando Gesù afferma polemicamente di fronte ai Giudei che lo contestavano: 'Se Dio fosse vostro Padre, voi mi amereste poiché è da Dio che io sono uscito e venuto; non sono venuto da me solo; è Lui che mi ha inviato' (Gv 8, 42)?

Ario deduceva che

- ❖ Il Figlio non è senza un inizio
- ❖ Egli non è 'senza principio' (án-archos)
- ❖ Egli non è né eterno né co-eterno con il Padre
- ❖ Egli è creatura (ktísma)
- ❖ Egli fu creato dal nulla come le altre creature

Ario concedeva che il Figlio era stato generato prima delle altre creature e prima che il tempo fosse, ma sempre come creatura.

In polemica contro gli gnostici:

- ❖ Egli non è una emanazione di Dio, altrimenti la sostanza di Dio risulterebbe alterata, divisibile come quella degli esseri materiali

In polemica con la posizione della chiesa di Alessandria:

- ❖ Egli non è stato generato 'in' Dio dall'eternità
- ❖ Egli non è eternamente in relazione intima con l'essenza del Padre
- ❖ Egli non è stato generato per necessità
- ❖ Egli è stato generato per volontà libera e in dipendenza dal Padre

Con quest'ultima affermazione Ario intendeva rimarcare due convinzioni di fondo su Dio:

- ❖ solo di Dio, del Padre si può affermare che è causa
- ❖ tutto al di fuori di Lui è causato, è creatura di qualunque grado sia

E tale è il Logos, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Per questa ragione egli compilò anche una sorta di dossier sulle 'debolezze di Gesù' in quanto uomo per sottolineare la sua dipendenza.

Nel cuore della polemica alcuni termini divennero cruciali per chiarire le posizioni e furono in definitiva tre:

- ❖ generazione eterna o creazione?
- ❖ generazione nel Padre o dal Padre?
- ❖ generazione della stessa sostanza o non della stessa sostanza del Padre?

La posizione ariana era netta:

- ❖ Il verbo di Dio, il Logos fu generato e dunque creato
- ❖ Il verbo di Dio, il Logos non fu generato in Dio ma da Dio
- ❖ Il Verbo di Dio, il Logos non è della stessa, ma dalla stessa sostanza del Padre

La posizione largamente dominante delle chiese progressivamente prese le distanze da queste posizioni. Restavano tuttavia a fianco di Ario e degli ariani i due vescovi molto influenti che fin dall'inizio li avevano accolti, contro la prassi tradizionale, sotto la loro tutela, scavalcando la decisione sinodale della chiesa di Alessandria. Si trattava di Eusebio vescovo di Cesarea Marittima, uno dei maggiori scrittori ed eruditi del tempo, il primo grande storico della Chiesa, e di Eusebio vescovo di Nicomedia, la capitale dell'impero. Il gruppo degli ariani comprendeva ancora due vescovi della Libia e alcuni presbiteri e diaconi. Ma le simpatie per le loro posizioni erano molto più diffuse di quanto non risulti dalla loro presenza al Concilio, come si vedrà lungo tutto il secolo III, dopo la conclusione di Nicea.

## **IL RUOLO DI COSTANTINO NELLA CONVOCAZIONE DEL CONCILIO A NICEA (325)**

Costantino interviene come garante di una soluzione che ricompatti l'unità dei cristiani in funzione dell'unità che prima di tutto gli preme, quella dell'impero, appena raggiunta dopo la sconfitta del suo antagonista Licinio (324). La sua preoccupazione è eminentemente pragmatica e tale pare fosse anche la sua sensibilità di fondo che lo spinse a sottovalutare la portata teologica, i contenuti reali, della questioni.

Egli ritenne che fosse urgente fissare un'assemblea plenaria dei vescovi cristiani per il maggio 325, nella città di Nicea, in Bitinia (a est della attuale Turchia), sua residenza estiva.

Il fatto può apparire certo sorprendente se si considera che circa vent'anni prima si scatenò la più violenta ondata di persecuzioni contro i cristiani ad opera di Diocleziano (284-305 d. Cr.) e appena tredici anni prima si spensero definitivamente le loro estreme conseguenze nella parte orientale dell'impero sotto i successori di Diocleziano, Galerio, dal 305 al 311, e Massimino Daia, dal 305 al 313. E proprio nel febbraio 313 d. Cr. veniva proclamato il primo decreto di tolleranza verso la religione cristiana (decreto di Costantino-Licinio a Milano).

Come spiegare una svolta così repentina e radicale di orientamento religioso-politico?

Una risposta approfondita dovrebbe affrontare il formarsi di quella che poi sarà chiamata 'epoca di cristianità'. Qui siamo, in ogni caso, ad uno dei suoi principali punti di avvio.

Si può notare in breve che

1) la mentalità e l'operato dell'imperatore Costantino risulteranno determinanti nel legare in modo strutturale i destini dello stato romano e quelli del cristianesimo. La conversione di Costantino al cristianesimo è tradizionalmente collegata allo scontro con il suo rivale Massenzio (vittoria di Ponte Milvio presso Roma, 28.10.312 d. Cr.) in cui la nuova fede era stata posta in gioco esplicitamente per la vittoria. Eppure Costantino decise di ricevere il battesimo solo in punto di morte (Pentecoste del 337 d. Cr.). Una posizione per così dire ancora fluttuante sul piano personale e di coscienza, che in qualche misura rimane tuttora imperscrutabile

2) per quanto riguarda, invece, l'atteggiamento verso i cristiani egli avviò una politica generosissima di appoggio in tutti i sensi. Anche in questo caso non è di poco conto tener presente che essi rappresentavano solo il 5 o al massimo il 10 per cento della popolazione dell'impero. Dunque, Costantino optò per una minoranza, che egli dovette stimare potenzialmente la più promettente per la tenuta appunto dell'impero:

- dipendeva ciò dal fatto che li vedeva particolarmente organizzati o, forse, così coraggiosi e convinti da saper resistere e sopravvivere alle più drastiche misure amministrative e, dunque, capaci in futuro di affidabilità sociale?
- prevaleva in lui la sfiducia verso le forme di religiosità tradizionale o magari anche di altre nuove religiosità e filosofie di vita perché ritenute ormai povere di senso o troppo elitarie e inconsistenti a livello di influenza collettiva?
- si trattò, in definitiva, solo di una transizione opportunistica da una religione all'altra?

Che Costantino valutasse con particolare attenzione nel cristianesimo il risvolto politico era del tutto naturale non solo in quanto uomo di potere e di quale potere, ma proprio in quanto ancora pienamente inserito nel contesto religioso della civiltà romana. Una visione che stimava del tutto naturale la funzionalità civile della religione e che assegnava ai suoi riti propiziatori verso gli dèi una funzione ufficiale di propiziazione del successo in politica e di mantenimento dell'ordine.

Non stupisce dunque che il cristianesimo divenisse nell'ottica tradizionale oggetto della politica imperiale.

È assai probabile che ciascuno di questi moventi esercitasse la sua influenza. Difficile è stabilirne la gerarchia di importanza. Va in ogni caso sottolineato che nulla era più estraneo alla mentalità allora corrente che la visione laica attuale tanto della politica quanto della religione.

## **VERSO NICEA**

Dopo aver tentato invano di mediare attraverso un suo inviato ad Alessandria, il vescovo di fiducia Osio di Cordova, Costantino si orienta per una convocazione di carattere straordinario ed esteso alla generalità delle chiese. Per l'estate del 325.

Questo importante appuntamento era stato preceduto all'inizio dell'anno da un sinodo nella grande metropoli di Antiochia, nel quale – in occasione dell'elezione del suo nuovo vescovo – si era pronunciato in modo netto contro le tesi ariane. Un precedente importante di ciò che avverrà poi nel Concilio.

La disponibilità dimostrata dall'imperatore nel supporto non solo logistico del Concilio, fu particolarmente generosa. Egli garantì, infatti, la totale copertura delle spese di viaggio e di soggiorno ai vescovi convocati al concilio, oltre alle misure di sicurezza. Dichiarò addirittura che essi si dovevano considerare suoi ospiti personali. Quando poi i circa trecento convenuti si trovarono riuniti e l'edificio della comunità cristiana di Nicea risultò inadeguato ad accoglierli insieme ai molti laici che li avevano accompagnati, l'imperatore mise a disposizione il suo palazzo.

I vescovi presenti provenivano nella quasi totalità dalle regioni orientali a motivo della eccessiva lontananza di Nicea dalle chiese dell'occidente, le quali inviarono solo cinque rappresentanti. Due di loro, presbiteri, incaricati da Silvestro, vescovo di Roma. Del resto occorre tener presente che fino al sesto concilio ecumenico (Costantinopolitano III, 680 d.Cr.) il Papa (come si chiamerà il vescovo di Roma a partire dal VI secolo) esprimeva a distanza approvazione, rettifica o disapprovazione sia attraverso i suoi rappresentanti sia intervenendo poi sui testi emanati a conclusione delle assemblee conciliari. Sotto questo punto di vista occorre dire che i primi grandi concili ecumenici furono essenzialmente gestiti dalle chiese d'oriente.

## LA SEDUTA INAUGURALE

Alcuni partecipanti ci hanno tramandato, pieni di commozione, il resoconto della seduta inaugurale di Nicea.

Il discorso di apertura fu tenuto dall'imperatore che esortò i vescovi a sanare ogni divisione e ogni motivo di incertezza sulla ortodossia. In seguito egli abbandonò definitivamente la sala dell'assemblea. Secondo altre fonti (Socrate), egli avrebbe invece partecipato attivamente alle sue fasi cruciali. L'imperatore non entrava nel merito della discussione dogmatica, ma lasciava capire con assoluta chiarezza e fermezza che i cristiani erano chiamati a dare un contributo sostanziale alla coesione interna della società civile dell'impero. Si colgono qui i sintomi di quella che più tardi sarà definita, la 'sinfonia' tra stato e chiesa, e contrassegnerà uno dei più impegnativi progetti storici del cristianesimo, largamente operante sotto varie sfumature almeno fino al XVII secolo.

L'andamento dei lavori del concilio di Nicea fu, contrariamente a quanto si attendeva Costantino, assai travagliato e in certi momenti quasi drammatico. Pur non essendoci pervenuti gli atti e la cronaca del dibattito interno al concilio, attraverso alcuni resoconti sommari di testimoni siamo in grado di ricostruire le principali fasi del serrato confronto che vi si svolse sul tema nevralgico della figura di Gesù in rapporto a Dio, sulla relazione, cioè, tra Gesù e il Padre.

Nel concilio si confrontarono con toni anche accesi le varie posizioni e ben presto risultò chela stragrande maggioranza dei vescovi presenti respingeva le tesi ariane.

## PRIMA FASE

Era già in uso nelle adunanze che dovevano risolvere delle controversie che le diverse posizioni le esprimessero all'inizio sotto forma di professione di fede.

L'iniziativa pare sia stata dei seguaci di Ario (lui stesso presente al concilio).

Essi propongono e difendono i loro testi e la loro professione di fede. Ribadiscono qui le loro convinzioni fondamentali:

- ❖ *"che ci fu un tempo in cui il Figlio di Dio non esisteva, che egli proveniva dal non essere, da una sostanza o essenza diversa da quella del Padre, che egli è creatura, mutabile e variabile"*
- ❖ *che solo il Padre era eterno, egli solo Dio senza principio, mentre il Figlio era una vera e propria creatura di Dio, non coesistente al Padre, dato che il Padre esisteva prima del Figlio stesso*
- ❖ *il Figlio (il Logos, il Verbo) è sì la creatura prima e più eminente, lo strumento divino della creazione di tutti gli esseri*
- ❖ *egli può essere chiamato Dio, ma solo in senso improprio, per la grazia speciale ricevuta da Dio.*

Si potrebbe pensare che in questa posizione degli ariani si esprimesse, in definitiva, la mentalità e nello stesso tempo l'obiezione di molti pensatori della filosofia greca per i quali l'unico modo di concepire Dio era di considerarlo un Essere totalmente incontaminato rispetto al mondo, senza alcuna possibilità di incarnazione in senso proprio.

In realtà la posizione degli ariani deve essere ricondotta piuttosto ad una riaffermazione intransigente del Dio unico secondo la rivelazione biblica dell'Antico Testamento, anche se la terminologia per affermare tale punto fermo è desunta da un orizzonte che già si è misurato con il pensiero greco e si è dotato della sua terminologia filosofica.

## SECONDA FASE

Si tenta una mediazione, soprattutto attraverso Eusebio, vescovo di Cesarea in Palestina (il primo grande storico del cristianesimo con la sua "Storia ecclesiastica", la quale narra in dieci libri le origini della fede cristiana fino alle soglie appunto del Concilio di Nicea in quanto si ferma al 324).

Egli aveva accolto e appoggiato Ario nella controversia con Alessandro. Ora propone il credo battesimale della sua comunità. Il simbolo è accettato dalla maggioranza come ortodosso, ma si

richiedono alcune formulazioni più esatte per evitare che certi passaggi possano essere letti ancora in chiave ariana.

In questa professione si trovano infatti molte formule che poi saranno anche recepite dal Credo di Nicea, ma alcune di esse sottilmente presentano delle differenze nel senso che potevano in extremis ancora esprimere la visione ariana:

Credo della Chiesa di Cesarea:

*“Crediamo un solo Dio Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili; e in un solo Signore Gesù Cristo, Logos di Dio, Dio da Dio, luce da luce, vita da vita, Figlio unigenito, primogenito di tutta la creazione, generato dal Padre prima di tutti i secoli. Per mezzo di lui tutto è stato fatto. Per la nostra salvezza egli si è incarnato, ha abitato fra gli uomini, ha sofferto, è risuscitato il terzo giorno, è asceso al padre e ritornerà nella gloria per giudicare i vivi e i morti. Crediamo anche in un solo Spirito Santo. Crediamo che ognuno di questi è e esiste, il Padre veramente come Padre, il Figlio veramente come Figlio e lo Spirito Santo veramente come Spirito Santo, come disse anche nostro Signore, quando inviò i suoi discepoli a predicare: ‘Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo’”*

Che cosa poteva lasciare sospettare ai vescovi che si nascondesse ancora in queste parole una variante possibile della visione di Ario?

Una espressione in particolare: dove si associa ‘Figlio unigenito’ (Gv 1,18) con ‘il primogenito di tutta la creazione’ (Col 1, 15): entrambe le affermazioni si basavano su testi autentici del Nuovo Testamento, ma si potevano prestare a essere lette nel senso di ‘generazione del Logos come creatura’, sia pure riconoscendola suprema fra le altre creature.

## **TERZA FASE**

La maggioranza dei partecipanti respinge decisamente le tesi di Ario e dei suoi seguaci. A questo punto le posizioni si polarizzano e si elabora una professione di fede che si misuri apertamente con le sue tesi. Anche la mediazione di Eusebio viene ritenuta bisognosa di puntualizzazioni.

## **QUARTA FASE**

Appunto la ricerca della terminologia esatta apre il momento forse di maggiore tensione interna al concilio.

La discussione finisce per focalizzarsi in particolare su una parola che diverrà poi, dopo non facili passaggi di chiarificazione reciproca, qualificante e centrale nel credo di Nicea, ma che allora la stragrande maggioranza dei vescovi ritenne necessaria per evitare ogni confusione o ambiguità sul punto centrale del confronto.

La parola è l'aggettivo 'consustanziale' (homoúsios) per indicare che il Padre e il Figlio sono 'della stessa sostanza' divina.

Perché il termine era così arduo e controverso per alcuni vescovi?

Una forte ragione di resistenza sorgeva da coloro che non accettavano che si introducesse nella formulazione della fede un termine di tipo estraneo alla tradizione e al linguaggio biblico, cioè un termine e un orizzonte filosofico, che implicava la assunzione di un modo di pensare da alcuni ritenuto estraneo e non vincolante per la fede, ma che poteva – per contro – vincolare la fede a una determinata ideologia.

Anche gli ariani sollevavano questa obiezione. Tuttavia essi cadevano in contraddizione con se stessi in quanto erano proprio loro che si erano serviti nei confronti del Verbo di Dio dell'espressione 'ci fu un tempo in cui non era', cioè ragionando in termini filosofici di tempo ed eternità. La maggioranza dei vescovi si trovò dunque, in un certo senso trascinata, su un terreno nuovo a difendere e esplicitare la fede attraverso termini di uso corrente in ambito extra-biblico.

C'era poi la paura che si ripetessero alcuni equivoci intorno alla figura di Gesù che nel periodo precedente, quando la chiesa era ancora in clandestinità, avevano definito la sua divinità come una sorta di emanazione subordinata rispetto al Padre oppure, in direzione opposta, avevano definito la sua umanità come pura parvenza o immagine fittizia rispetto alla sua divinità. Ad esempio Sabellio (inizio del III secolo) sosteneva che lo stesso e unico Dio rimaneva sempre tale e aveva solo accettato successivamente 'volti diversi' per rivelarsi, come Padre nella creazione e nella Legge, come Figlio nella redenzione e come Spirito Santo nella nuova evangelizzazione.

In questo senso la professione di Fede di Eusebio di cesarea nella sua parte conclusiva intendeva proprio prendere le distanze da tale posizione, detta monarchiana, in quanto considerava l'assoluta unicità di Dio rispetto ad ogni sua manifestazione.

Va comunque ribadito che fu sempre centrale nel Concilio la preoccupazione che affermando la divinità di Gesù non si corresse il rischio di intaccare il principio inviolabile dell'unità di Dio.

## **QUINTA FASE**

Alla fine il termine fu accettato e fu introdotto nella professione di fede finale con aggiunte e precisazioni che ne specificassero senza equivoci il significato.

Ilario, vescovo di Poitiers, un pastore e pensatore di notevole importanza nel cristianesimo occidentale del IV secolo ci ha lasciato una formulazione del Credo sottoscritto dalla stragrande maggioranza dei vescovi a Nicea. Occorre infatti ricordare che ci mancano gli atti originali di quel Concilio. Numerose, invece, sono le testimonianze indirette in opere di autori dell'epoca, fino alla sanzione definitiva del testo nel Concilio Costantinopolitano I che nel 381 riprese quel credo e lo riconfermò.

Ecco il testo di Ilario di Poitiers:

*"Crediamo in un solo Dio Padre onnipotente (pantocrator), creatore di tutte le cose visibili e invisibili e in un solo Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, generato come unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza (homousios) del Padre, attraverso cui tutte le cose sono state create in cielo e in terra; il quale per noi uomini e per la nostra salvezza discese, si incarnò e si fece uomo, patì e risorse il terzo giorno e ascese nei cieli, e verrà a giudicare i vivi e i morti. E nello Spirito Santo."*

## **SESTA FASE**

Quasi tutti i partecipanti al concilio si riconoscono in questa professione di fede, ad eccezione di Ario e di due vescovi. Essi vengono esclusi dalla comunità ecclesiale ed esiliati.

## **SETTIMA FASE**

Il concilio si pronuncia anche su altre questioni con 20 canoni di carattere organizzativo o disciplinare: la data comune per la festa di Pasqua (la domenica che segue la prima luna di primavera), riorganizzazione delle diocesi in metropoli e in circoscrizioni adeguate alle regioni civili, incardinazione di vescovi e presbiteri, criteri di scelta degli ordinandi, condizioni e modalità per la validità delle ordinazioni (almeno tre vescovi e consenso del metropolita), la non trasferibilità dei vescovi dalle loro sedi, norme di disciplina penitenziale.